



UN MEDIOEVO A “PERFETTA REGOLA D’ARTE” A MARGINE DELL’ISCRIZIONE UNESCO E DELL’INTERESSANTE CASO GINO ZANI

DI FRANCESCA BOTTARI
STORICA DELL’ARTE E DEI BENI CULTURALI, AUTRICE
DELLA GUIDA STORICO-ARTISTICA “SAN MARINO. UNA
DEMOCRAZIA DI PIETRA SUL TITANO” (ROMA 2010)

Premessa sul metodo

Questo contributo nasce in relazione a un lavoro editoriale appena dato alle stampe per i tipi del Poligrafico dello Stato. Nell’ambito della collana «Il Bel Paese - Itinerari», curata dallo storico istituto editoriale in corrispondenza alla progressione dei siti dichiarati Patrimonio dell’Umanità dall’Unesco, mi è stata affidata la redazione di una guida storico-artistica e, come sempre in questi casi, anche a carattere demo-etnologico, intorno a San Marino e al Monte Titano, la cui ambita iscrizione è stata sancita nel 2008.

Questo, l’antefatto. Ho curato molte guide, nel territorio italiano, talora anche occupandomi di luoghi che conoscevo non bene e quindi con l’esigenza di uno studio e una ricerca preventivi per costruirmi, prima che la forma e la rilevanza storico-culturale del posto prescelto, un’idea dello spirito che lo animasse. E quanto la sopravvivenza e la vitalità di quello stesso spirito fossero tramandate e custodite dall’*humus* sociale.

Per San Marino l'impresa è stata davvero "titanica", e mi scuso per la formula abusata. Giacché qui sul Titano, tanto quell'anima è difesa e mantenuta saldamente nella coscienza e nelle abitudini civiche di ogni abitante, quanto la segretezza che ne vigila la continuità è salda.

In primo luogo l'antica Repubblica non è in Italia, come tutti i non sammarinesi sanno ma a volte dimenticano. È nel cuore del Bel Paese, ma è un altro "bel paese", incastonato nel suo interno ma fieramente estraneo da quasi un millennio.

Per un italiano, come io sono, il passaggio è tutt'altro che scontato. Lavorare sulla città e sul suo territorio in conformità con la scelta dell'Unesco ha significato affrontare ostacoli del tutto imprevisi. E poi trovarsi costretti a rivedere certezze contenutistiche e solidi principi artistico-culturali in nome di una specificità nuova e inedita, senza la quale la città sdraiata sul dorso del Titano resta muta, donandosi svogliatamente a quel turismo di massa e di passaggio che ne popola le strade da molti decenni e non va oltre a una valutazione superficiale.

La diversità di San Marino, terra straniera tra le Marche e la Romagna, tra l'Appennino e l'Adriatico, oltre che un dato di fatto è, in seconda analisi, un valore da individuare. Studiarne l'aspetto storico-artistico non basta, raccontarne la storia, analizzarne il paesaggio e i monumenti neppure. Manca sempre il cuore della ricerca.

Dopo due anni di lavoro e grazie alla collaborazione attiva di amici e studiosi sammarinesi cui devo molto, la guida Unesco ha trovato un suo compimento. E oggi, nel voltarmi indietro e ragionare sul percorso compiuto, riconosco alcuni passaggi-chiave che nel tempo mi hanno pian piano reso la San Marino che tentavo di espugnare, leggibile, amichevole e soprattutto davvero unica.

Uno di questi passaggi, forse il più ostico da intendere ma in conclusione anche il più illuminante, coincide con la personalità progettuale e creativa di Gino Zani e con la sua monumentale impresa di ricostruzione e sostituzione che dagli anni Venti del Novecento ci ha consegnato la città neomedioevale e che ancora, tra giudizi positivi e perplessità, continuiamo a contemplare.

Caratteri rilevanti o straordinari?

Durante il progresso della ricerca, infatti, ho incontrato i molti caratteri che hanno reso San Marino degna di essere depositaria di un'unicità mondial-

mente riconoscibile. In primo luogo, naturalmente, la straordinaria sopravvivenza della sua statualità passata indenne attraverso otto secoli. E poi, congiuntamente, la continuità delle sue istituzioni, la stabilità della sua vicenda storica e la strenua conservazione di *ethos* e tradizioni. Fino a cogliere, in un ulteriore approfondimento, l'orgoglio atavico della sua gente, l'intramontato amore per la libertà, la tenace custodia della memoria locale.

Ma nondimeno mi è stato sempre più chiaro quanto la Repubblica debba l'*imprimatur* internazionale anche al suo aspetto urbanistico-monumentale, quello stesso che i pretoriani della conservazione ritengono invece snaturante, una traccia estrema dell'artificiosità di cui erano capaci gli architetti e gli urbanisti attivi tra la metà dell'Ottocento e gli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Oggi, a lavoro concluso, mi sento di non concordare più con quei giudizi rigorosi.

E anzi, in questo contesto desidero centrare l'attenzione proprio sul dato più discusso della Repubblica di San Marino, quello relativo alle ricostruzioni novecentesche. Il rifacimento della città distesa sul crinale del Titano riletto con gli occhi dell'oggi appare sì come un rischioso capolavoro di fantasia interpretativa, ma anche di analisi filologica sui testi documentari e sulle emergenze monumentali. E quindi di rifabbricazione di edifici, mura e chiese



sulla base di una presunta – e comunque anche per questo interessantissima – idea dell'antico già allora in voga da almeno un secolo.

È ora, insomma, di rileggere il maestoso lavoro di Zani come un episodio storicamente fondamentale della capitale sammarinese e della sua salda vicenda politica, di cui l'urbanistica e i monumenti non sono che il riflesso. Non è più azzardato ritenere che in assenza di una attenta rilettura dei rifacimenti antichizzanti messi in atto da Gino Zani tra il 1925 e 1943, il complesso sistema architettonico urbano e istituzionale agli occhi degli stranieri continui a restare muto.

Invece la Repubblica testimonia la sua civiltà in un modo unico e irripetibile, che coinvolge sia bellezze oggettive sia caratteri innati.

Antefatti parlanti

Non è raro, per chi a diverso titolo si occupa della città titanica, rilevare come la pervicace salvaguardia della memoria – in certi passaggi della storia sammarinese – abbia anche previsto il sacrificio delle vestigia del passato e la ricostruzione di un'immagine monumentale che rappresentasse la forza e la stabilità della Repubblica, mentre le scene politiche circostanti mutavano velocemente ponendone a rischio l'autonomia.

La serie di *restyling* - dall'abbattimento della *Pieve* romanica tra il terzo e il quarto decennio dell'Ottocento, e del trecentesco *Palazzo Pubblico*, fino ai sostanziali lavori di Gino Zani - vanno oggi osservati con uno sguardo che sappia valutare il bisogno che li ha mossi: quella "ragion di Stato" in nome della quale la secolare vita civile e istituzionale si rendesse leggibile attraverso l'immagine della città antica restituita all'originario splendore.

Il carattere dell'operazione ricostruttiva di Gino Zani non si spiega senza menzionarne i due principali antefatti storici, diversi nella modalità d'intervento ma non dissimili nelle intenzioni ideologiche. Vediamone in breve lo svolgimento.

L'impianto urbano comunale di San Marino resta inalterato per circa sei secoli, fino ai primi dell'Ottocento: il bel borgo antico fitto di vicoli, se pure progressivamente degradato, resiste nel tempo, stretto tra i giri di mura medioevali e sormontato dalle tre pinne che svettano sul Titano.

Un primo, vistoso episodio di abbattimento riguarda la nobile e allora fatiscante *Pieve* di età romanica, comunque sopravvissuta per secoli alle mutazioni urbane.

Il più antico documento dell'originaria *Domus plebis* risale al 1113, ma sulla base dei resti plastici essa doveva essere più vetusta. È menzionata fin dal XVI secolo da molti cronisti e viaggiatori, riportata nelle piante catastali sette e ottocentesche e infine restituita in presunte forme pre-romaniche, affini alla vicina San Leo, in una tavola dello stesso Gino Zani. Pur nell'incertezza argomentativa, si suppone dovesse trattarsi di un edificio di fondazione forse altomedioevale, con annesso un piccolo *martyrion*, divenuto nell'Ottocento il venerato oratorio di San Pietro.

Nel 1807 un'istanza cittadina, sottoscritta dal Vescovo di Montefeltro, chiede l'abbattimento e la riedificazione in forme aggiornate della storica *Pieve*. Nel 1825 s'avviano i lavori demolitivi. Il nuovo complesso spetta al bolognese Antonio Serra (1783-1847), che innalza un maestoso edificio neoclassico con pronao esastilo e corinzio in pietra locale e d'Istria, compiuto nel 1836 e consacrato nel '55.

La violenta alienazione del sacro complesso plebale – se si esclude il campanile squadrato a monofore di età romanica rimaneggiato nel Seicento – è una delle perdite più gravi e immotivate subite dalla Repubblica. In quel remoto sito titanico vede la luce la più arcaica comunità, vi si raduna per la prima volta l'Arengo e fin dalle origini la celebrazione del culto si sposa all'esercizio del governo.

Perfino in questo caso estremo, altrove impensabile, la sostituzione è mossa dalla ragion di Stato, in un passaggio della storia sammarinese in cui la Repubblica ha politicamente bisogno di esaltare la figura del santo eponimo e l'investitura sacra che esso in epoca tardo-antica aveva assegnato alla città. In tal senso, e secondo la concezione di allora, un'antica basilichetta diruta appare inadeguata alla missione spirituale e temporale.

Poco più di mezzo secolo dopo, si compie nel centro politico delle città un'altra memorabile sostituzione.

All'indomani dell'Unità d'Italia, il Monte Titano appare isolato al centro di un vasto regno e vuole rimarcare la propria esistenza, nonchè rivendicare la perdurante autonomia. Come è stato decenni prima per il cuore spirituale, San Marino sceglie di mostrarsi sulla scena internazionale con un'immagine chiara e leggibile, di cui i monumenti siano l'eco simbolica e il monito di un glorioso trascorso.

L'attuatore del primo programma ricostruttivo di epoca postunitaria è il romano Francesco Azzurri (1827-1901), cui spetta il delicato compito di ridisegnare il *Palazzo Pubblico*. In questo caso l'architetto pone in

essere – come di lì a qualche decennio sarà per Zani – un’idea stilistica che recupera una tradizione costruttiva portatrice di valori politici. E sceglie un presunto “purissimo stile comunale italiano” per l’edificio rappresentativo del Governo sammarinese.

E ancora in nome della ragion di Stato, la nuova sede governativa – inaugurata nel 1894 in luogo della trecentesca *Domus Communis magna* sulla spettacolare piazza – assume le sembianze di un palazzo comunale tardo-medioevale di area italiana centro-settentrionale, con il suo bel corpo armonioso e austero, l’ombroso loggiato, i finestroni gotici e il coronamento a ghiera romaniche e a merlature, che ridisegna l’attico e chiude l’alta torre campanaria.

La prima pietra, estratta dalla cave del Titano, è posta in opera nel 1884 e il cantiere è concluso in dieci anni. La piena coerenza tra l’imperativo politico e le aspettative della cittadinanza trova una solenne ufficializzazione nella cerimonia inaugurale, in occasione della quale Giosuè Carducci pronuncia la sua famosa orazione del 30 settembre.

Questi gli antecedenti più altisonanti del programma sostitutivo di Zani, che tuttavia, anche per i mutati scenari in ambito politico e stilistico, mette in atto un processo assai più consapevole e complesso, alla cui attuazione dedica l’intera sua vita.

Un’utopia diventa monumento: la *Gesamtkunstwerk*

Oggi l’azione di politica monumentale di Gino Zani è unanimemente osservata con grande attenzione e interesse anche da parte di storici dell’arte e dell’architettura, oltre che riconosciuta sul piano mondiale come un fenomeno pressoché unico di rifabbricazione “filologica” di un intero centro storico.

Ricordiamo, per la sua stringente attualità, parte della dichiarazione Unesco, che assegna ai lavori di Zani un peso molto significativo nella scelta di accogliere San Marino e il Titano nella lista del Patrimonio mondiale, che attualmente annovera quasi novecento siti disseminati sul globo.

Nel dossier d’iscrizione Unesco appare esplicita l’esortazione a osservare il luogo e a percepirne l’unicità, tenendo nel massimo conto i lavori di ripristino degli anni Venti e Trenta, laddove si dichiara che *per quanto riguarda le funzioni e gli usi, esiste una continuità in relazione al ruolo della città storica come capitale del piccolo Stato. I lavori di restauro e di ricostruzione realizzati*

a cura di Gino Zani possono essere considerati come parte integrante della storia del bene e valutati in quanto applicazione dei principi teorici provenienti dal Movimento Romantico di restauro. Nel presente caso, l'idea di "medioevalizzazione" del centro storico può essere considerata come un'espressione dell'identità nazionale ricercata attraverso un'immagine idealizzata.

Ma non basta. Nella dotta relazione stesa in merito dall'Icomos (*International Council on Monuments and Site*, ONG fondata nel 1965) per conto dell'Unesco, appare già un ulteriore approfondimento metodologico ritenere il risultato edilizio-urbanistico perseguito da Zani come una sorta di *Gesamtkunstwerk*, ossia un'opera d'arte, totale secondo la locuzione storicamente utilizzata in merito all'opera lirica wagneriana.

Dunque, come induce l'intuizione dei ricercatori Icomos a riguardare il centro storico ridisegnato da Zani? Evidentemente nella forma di un ardito palinsesto neomedioevale ideato e innalzato allo scopo di consegnare al futuro, attraverso i monumenti, la storia e la memoria sammarinese.

E non si tratta di un caso isolato, quello di San Marino, ma confrontabile con altri siti accreditati al Patrimonio mondiale quali Carcassonne, riprogettata da Viollet-le-Duc e iscritta nel 1998, o i castelli di Ludwig di Baviera, fra gli altri.



Gino Zani

L'illustre ingegnere sammarinese Gino Zani (San Marino, 31 dicembre 1882 - 22 marzo 1964) nasce da una modesta famiglia di artigiani, in parte lapicidi, da cui riceve la straordinaria consuetudine con i materiali e le tecniche esecutive, specie il legno e la pietra. Rivela subito doti di ottimo studente e caparbio lavoratore ed è sostenuto nel suo percorso apprenditivo da alcune famiglie in vista della Repubblica, tra le quali la Gozi, il cui appoggio lo aiuterà negli anni della grande impresa urbanistica.

Lasciata la Capitale - dove si matura nell'ambito locale legato al socialismo, all'etica del lavoro e agli ideali comunitari, cui mai rinuncerà e ai quali in età matura darà forma tangibile e monumentale - si laurea a 25 anni in ingegneria civile a Bologna e s'interessa dapprima di strutture in cemento armato e di fenomeni sismici.

Il giovane sperimenta la sua prima formazione a Reggio Calabria, dove si reca dopo il terribile terremoto del 1908 e dove resta con incarichi ricostruttivi presso il Genio civile, malgrado nel 1911 riceva la nomina, che dapprima rifiuta, come Ingegnere governativo della Repubblica. Qui Zani si sposa e nascono i suoi tre figli. Le sue più importanti prove ingegneristiche, a carattere urbanistico, pubblico e privato, vedono la luce in tante fabbriche avviate nella città calabrese distrutta dal sisma. Dimessosi dal Genio civile continua a lavorare sullo Stretto con importanti mansioni fino alla metà degli anni Venti, quando è chiamato in patria per il grande incarico sammarinese.

La San Marino in cui egli rientra non è più la stessa. Spossata dalla crisi economica del 1917, dal 1922 si avvia a divenire fascista. La famiglia Gozi copre le cariche più in vista e Giuliano, più volte Capitano Reggente a partire dal 1923, si fa principale e appassionato committente della ricostruzione della piccola ma fiera Città Stato.

Dalla metà degli anni Venti, tocca dunque all'illustre esule progettare un intervento – questa volta davvero in scala gigante! – che nel solco di una tradizione esclusivamente sammarinese tenti di restituire alla vacillante Repubblica, ancora una volta attraverso una rivitalizzazione monumentale, la gloria di un tempo, la “libertà perpetua”, la stabilità millenaria di origine comunale.

Da costruttore e urbanista, esperto in questioni antisismiche, l'ingegnere accetta di porre in disparte l'esperienza accumulata e di cimentarsi nella ricostruzione stilistica, recuperando l'antica propensione agli studi umanistici

e la sapiente padronanza artigianale ereditata dalla famiglia e dai primi maestri.

I lavori demolitivi, sostitutivi e urbanistici coprono l'arco di un decennio, dal 1925 al 1943. Oggi li osserviamo come un'impresa grandiosa, in parte discutibile, ma certamente di enorme interesse storico e ingegneristico.

Un *imprimatur* non da poco

Ma vediamo in forma riassuntiva i passi compiuti per donare alla città l'aspetto "polito" e medioevalizzante che oggi tutto il mondo conosce e ammira.

Intanto i termini. Come definire l'enorme operazione di Zani, cui spetta l'aver ridisegnato un intero borgo medioevale? La sua opera è stata indicata in vario modo, tra "rifabbricazione", "sostituzione" "rifabbrica integrale". Quasi mai, da parte di chi si è nel tempo occupato di analizzare i monumenti e il nuovo piano regolatore, si è voluto infatti sottolineare nel colossale ripristino di architetture e monumenti un aspetto invasivo o snaturante. E non possiamo, oggi, che concordare, se quella dell'illustre sammarinese è pur sempre una complessa operazione filologica che porta poi a un vasto programma di rifacimento fondato sull'analisi delle fonti cartacee e delle emergenze esistenti: prima di porre in essere i principali cantieri, egli ha per anni lavorato tra cartografia, letteratura, rilievo, documenti e comparazioni stilistiche.

San Marino deve al suo "riedificatore", insomma, lo studio più articolato e approfondito della sua stessa storia politica e costruttiva. Studio che ha trovato le stampe in una celebre monografia dal titolo *Le fortificazioni del Monte Titano*, compiuta nel 1931 ma data alla luce due anni dopo con i contributi della stessa Repubblica e della locale Cassa di Risparmio (ed. critica a c. di G. Zucconi, RSM 1997).

L'opera – tuttora un caposaldo per chi studia San Marino e il suo territorio – fin dalla sua pubblicazione gode di un assenso autorevolissimo, giacché esce con la prefazione di uno dei più importanti studiosi ed esperti di Patrimonio culturale nell'Italia dei primi decenni del secolo, il grande ravennate Corrado Ricci (1858 - 1934). L'apprezzamento di un padre fondatore degli studi storico-artistici, museografici e della legislazione relativa è tutt'altro che secondario, nella riconsiderazione dell'impresa zaniana. Ricci, già giurista poi formatosi in ambito umanistico presso Giosuè Carducci, è stato direttore

di molti musei ed estensore di una celebre legge in difesa del paesaggio (la 364/1909) che dà un primo assetto strutturato e operativo alle Antichità e Belle Arti. Nel 1898 diviene il primo Soprintendente ai monumenti della sua città e nel 1906 Direttore generale nel Ministero della pubblica istruzione, nonché Presidente dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte di Roma.

È proprio Corrado Ricci, a quei tempi attivo anche nell'ambito delle vicende storico-artistiche sammarinesi, a legittimare lo studio filologico di Zani, e alla sua onorevole opinione si associano le voci di molte altre personalità di spicco nel panorama italiano di allora.

Corredata da preziose tavole a inchiostro, fotografie e disegni, *Le fortificazioni del Monte Titano* appare da un lato come un organico compendio di storia dell'architettura illustrato e commentato con cura analitica; dall'altro come la preziosa documentazione *ante litteram* dei lavori di ricostruzione dell'intero Castello di San Marino.

Non a caso la redazione del testo, formulatasi tra il 1925 e il '31, fa seguito all'acceso dibattito per l'affidamento dei lavori a Zani e poi alla progettazione, che trova un primo compimento nella ricostruzione della rocca turrita, compiuta nel 1935.



Nel volume Gino Zani si mostra studioso raffinato e non rinuncia all'analisi e alle rilevazioni, così che dalla mole dei suoi studi e delle sue tavole, è altresì donata alla Repubblica committente la genealogia della sua storia urbanistica e costruttiva, dal Medioevo all'Ottocento.

L'ingegnere-filologo intraprende la sua ricerca a partire dalle tre rocche, di cui indaga la storiografia, le fonti e i documenti. Lavora poi sull'apparato storico-politico e giunge in conclusione al progetto di restituzione-ricostruzione, che gli sarà affidato dal suo estimatore Giuliano Gozi.

Nelle immagini del testo si ricostruisce un progressivo intervento di pulitura degli edifici, volto a riportarli a una loro presunta condizione originaria. Il filone estetico abbracciato e reso immagine rinnova a distanza di quasi un secolo quel gusto tardo romantico ottocentesco che assegnava ai monumenti l'evocazione stilistica ed estetica dell'antico, classico o medioevale che fosse.

Ma nel suo progetto unitario a Zani non basta riesumere uno stile specifico, egli è intenzionato a ritrovare l'autentica struttura urbanistica medioevale e restituirne gli alzati. La città deve, nella concezione del suo re-inventore, rappresentare e narrare le sue vicende costitutive, le tradizioni e la sua avventura di Città-Stato, fondata dal Santo Marino e cresciuta in piena coerenza con le premesse politiche e spirituali.

Un programma ideale, per l'appunto, e anche utopistico, ma che egli porta caparbiamente a compimento.

“Piegarlo” il dato storico

Il dibattito sulle fonti che nella progettazione iniziale spinge l'ingegnere a optare per un deciso orientamento stilistico, se oggi non può certo dirsi filologicamente plausibile, nel contesto di quegli anni e, come occorre rammentare, di quella temperie politica, appare illuminante per rappresentare una fase della cultura conservativa. Come osserva Guido Zucconi, che nel 1992 pubblica a Venezia l'analisi più aggiornata e argomentata della “rifabbrica di San Marino”, «Zani vede nella tesi medievalista un riflesso del mito repubblicano che tanta parte ha avuto nella sua formazione: i merli ghibellini rappresentano per lui un elemento ... che concorre a definire la nuova/antica identità del castello. In questa prospettiva, il dato storico può essere “piegato” così da privilegiare soltanto alcune delle diverse stratificazioni che in realtà compongono il manufatto».

La San Marino cui l'ingegnere mette mano è ben diversa da quella che poi esce dai lavori restituiti. Il monte custodisce un gruppo di case strette tra resti di fortificazioni in buona parte dirute, degradanti dal crinale intorno alla svettante *Pieve* neoclassica. La gloriosa storia, insomma, nei primi decenni del Novecento non traspare più dal suo volto in rovina.

Nel suo programma Gino Zani intende sottolineare questa struttura irradiante dalle vette, assegnando alla zona difensiva della città il paradigma architettonico dell'intero impianto. La nuova urbanistica dovrà dunque ricollegare il dorso roccioso del monte e i suoi tre vessilli emblematici, con il tessuto viario, fino ai vicoli più riposti, alle piazze e ai corpi edilizi illustri e minori, pubblici e privati.

La prima parte dell'analisi individua nella fase trecentesca, costruttiva ma nondimeno politica, il nucleo portante della fisionomia estetica e simbolica dello Stato. L'idea del castello comunale, compatto e ben difeso, anima i tanti cantieri che dal '25 ridisegnano l'immagine di San Marino. Ne fa da supporto teorico e ispiratore lo stesso Corrado Ricci, che condivide con Zani l'idea che la piccola Repubblica meriti, per sopravvivere, un'immagine adeguata al suo stesso mito. E che il sistema di rocche merlate, ponti levatoi, torri d'avvistamento e contrafforti possa diventarne lo specchio più convincente, fino a farne un monumento parlante.

In sintesi, i lavori

Un primo programma politico-monumentale prende le mosse fin dai primi anni Venti, quando un'ara commemorativa ai caduti per il cimitero è affidata al romano Vincenzo Moraldi. Il trasferimento in città e la monumentalizzazione dell'altare in forma di sacrario è poi assegnata nel 1924 a Zani, che tre anni più tardi inaugura l'*Ara dei volontari*, anticipazione simbolica di un imminente riassetto urbanistico dell'area. L'incarico non è imprevisto, giacché egli fin dal 1916 collabora da lontano, con attiva o più blanda partecipazione, con la Commissione governativa per la conservazione dei ricordi storici sammarinesi e delle antichità, tra l'altro presieduta in forma onoraria proprio da Ricci.

La legge sulla tutela dei monumenti sammarinesi è del 1919 e in quello stesso anno crolla il torrione della *Torre Cesta*. Il primo cantiere conservativo è di Moraldi, superato e storicamente negato da Zani fin dal 1924, l'anno in cui l'ingegnere abbraccia l'incarico.

Dal 1925 - persuasosi della validità estetica e storica del programma ricostruttivo in stile trecentesco sulla base dei suoi studi e dell'analisi delle fondazioni e delle mura - la fase di ripristino delle tre penne prende il via e nel 1935, con gli ultimi interventi alla *Torre del Montale*, è conclusa. Nel frattempo, dopo un arresto dovuto alla crisi economica dilagante, egli ha assunto la qualifica di ingegnere capo della Repubblica e unico direttore dei lavori.

La più rimaneggiata appare la *Torre Cesta*, o Fratta, intorno alla quale s'innalza un vero fortalizio, saggio di fantasia in stile medioevale.

Oggi scorgiamo nel risultato una sorta di progetto di "valorizzazione all'antica" del sito, poiché dentro al recinto l'architetto prevede un museo di armi bianche, un corpo di guardia e un itinerario da seguire. Il percorso incontra infatti un principio attualissimo e tuttora godibile di fruizione e comprensione scenografica del monte, della fortezza, dell'intera città dall'alto e del territorio circostante.

In conclusione dei lavori l'intera cresta del Titano appare "abitata" e le tre torri inserite in un panoramico itinerario paesistico-monumentale che evoca ambienti di cappa e spada e apre alla vista splendidi orizzonti, sia montani che marini. Quello scenario che oggi attrae i turisti, spesso più curiosi di atmosfere medioevali che attenti all'autentica natura di quell'impareggiabile *promenade* in vetta.



Tra il 1934 e il '36 Zani intraprende l'ampio processo di medioevalizzazione del centro storico. Il primo raccordo strutturale riguarda le cinte murarie interne, che vengono collegate con un ingegnoso sistema di passaggi merlati. Raccordi e gironi inferiori sono contrassegnati da cavalieri quadrati, puntoni e torri semicircolari.

Da subito le mura si mostrano come gangli di collegamento coerenti ed esteticamente validi: non barriere isolate e decontestualizzate, ma compenstrate con l'abitato che esse perimetralmente includono. Il rapporto è ulteriormente sottolineato dal fitto sistema di camminamenti, affacci, soste, strutture, logge e piazzole che animano le cinte. L'effetto di collegamento tra le diverse quote edificate del Titano appare uno straordinario incastro esemplare tra impianto urbano e corpo difensivo, tuttora leggibile fin dall'esterno della città, da lontano o presso i bastioni.

Il primo cantiere cittadino include l'ampliamento dell'Ospedale, la *Porta di Donna Felicissima* e il camminamento della cosiddetta *Murata nuova*. Tra il '34 e il '36 Zani recupera in stile medioevale la *Porta di San Francesco*, per la quale riprende l'antico nome di *Porta del Locho*, fino ad allora unico ingresso alla città vecchia.

La qualità dei suoi lavori è duplice: talora egli basa convintamente gli interventi sull'analisi accurata e interpretativa delle fonti, altre volte invece li fonda su una rischiosa immaginazione e rischia porzioni di grave snaturamento dell'esistente. È questo, ad esempio, il caso della vicina e omonima chiesa dedicata a San Francesco, spogliata dai rifacimenti posteriori ed esternamente recuperata con uno prospetto spoglio e sobrio. L'operazione in questa zona parte da una forzatura presupposta, che vuole riattribuire all'accesso urbano e alla chiesa un cliché in stile medioevale, smentendone in parte la vetustà.

D'altro canto, nell'attuazione dell'ingegnoso programma, egli pone in essere ripristini delle dimore antiche, le cosiddette "Case" Braschi, Bonelli, Gozi, Onofri, Simoncini, tra le molte, e rimodella gli esterni con bifore o logge in relazione al censo degli antichi proprietari, oppure ridisegna facciate "a perfetta regola d'arte ed in modo da restituire al vecchio edificio il carattere medioevale", come suggerisce la stessa Commissione che segue e sostiene il monumentale restauro.

Contemporaneamente ai grandiosi lavori costruttivi, Zani incontra e recupera numerosi frammenti di vestigia antiche, reimpiegate come documentazione stilistica.

Sul Pianello, presso il quale già la *Domus parva* era stata innalzata dal 1929 in stile rinascimentale da Collamarini e Rastelli per ospitare il palazzo delle poste, tra il 1934 e il 1939 egli reimpiega sul paramento murario del *Palazzo degli Angeli* frammenti antichi e cortine lapidee in una sequenza disomogenea e molto graziosa, cui aggiunge una taverna storica, con gusto antiquario e ironico.

Un altro aspetto interessante dell'utopia neocomunale di Zani è quello della ricerca toponomastica. Come le dimore riprendono le denominazioni antiche, le strade assumono l'attributo storico di contrade e contradini, suggestione tuttora godibile.

Oltre ai tanti lavori di ricostruzione, sostituzione e ripristino che costellano la città, sostenuto da Giuliano Gozi che sovrintende a tutta l'intera impresa, l'ingegnere sammarinese dal 1933 lavora all'attuazione di un nuovo Piano regolatore interno alle mura e a un sistema di grandi opere pubbliche ad esso collegate. Nell'ambito del piano, il progettista risolve snodi e sistemi urbani, non trascurando mai le prospettive naturali e risolvendo le diverse quote di altitudine con giardini e terrazzamenti verdi. Mentre applica il suo estro interpretativo nei luoghi nodali del borgo antico, da pragmatico progettista dota la città di un teatro ampio e capiente, di impianti, servizi e infrastrutture. Non potendo citare ogni risoluzione, ricordiamo che è suo il complesso e felice sistema della Piazzetta del Titano, con l'edificio della banca al centro e l'albergo, come l'*Ospedale della Misericordia* e il Museo.

Nel versante cittadino di nord-ovest progetta il grande *Palazzo degli uffici*, di cui mette in opera solo il portico e alcuni ambienti oggi utilizzati per esposizioni ed eventi culturali, e molte altre fabbriche. Significativo è anche l'estremo confine orientale che viene prospetticamente inglobato nel complesso urbanistico grazie alle scenografiche modifiche intorno al corpo ristrutturato del teatro ottocentesco.

È architettura di regime, la sua? Anche in questo caso la compattezza sociale e l'autonomia sempre rivendicata dalla Repubblica giocano un ruolo a favore nell'inventiva zaniana. Egli infatti è lasciato libero di rivedere l'architettura fascista in chiave umana e senza l'inutile e anacronistica enfasi costruttiva altrove esibita, rivedendone strutture e rapporti in scala minore e meno magniloquente.

Il risultato di alcune soluzioni appare esteticamente e strutturalmente molto riuscito e tuttora ben integrato con il tessuto urbano. Nel leggerne l'ideazione complessiva la vetta abitata del Titano ci appare uno spettacolare

raccordo tra gli accessi alla città e i luoghi più rappresentativi, fino al cuore dell'esercizio politico e alla sommità sacra e storica. Una passeggiata che scorta il visitatore in un percorso ascensionale e sapientemente retorico.

Un teatro della storia e delle istituzioni, quello che Gino Zani propone e cui oggi l'Unesco riconosce un indiscutibile valore storico-estetico.

Conclusioni. Una prospettiva comunicativa e pedagogica

Questa breve rassegna non ha la pretesa di esaurire la rappresentazione del decennio ricostruttivo della città di San Marino, per la quale rimandiamo alla ricca bibliografia, ma nasce allo scopo di stimolare una riflessione. E a questa riflessione vorremmo assegnare due campi specifici: quello comunicativo e quello pedagogico, entrambi sollecitati dal recente riconoscimento internazionale.

L'Unesco dal 2008 ha tenuto a decretare davanti al mondo che il carattere emergente e caratterizzante della Repubblica, oltre all'equilibrio e alla stabilità sociale millenari, consiste proprio nell'*ensemble* sammarinese voluto dalla cultura politica dell'epoca e attuato da un geniale costruttore capace di dar forma a un'utopia fino a concepire una *Gesamtkunstwerk*, un'opera d'arte "totale".

In questa prospettiva appare inevitabile ripensare alla *facies* della Repubblica e al modo con cui essa debba d'ora in avanti mostrarsi e raccontarsi – a visitatori, turisti, scuole, appassionati, studiosi e viaggiatori – in proficua armonia con questa concezione. E in questi termini cominciare a rileggere anche il proprio piano comunicativo e perfino il proprio *merchandising* turistico, fino ad oggi non sempre rispettoso della natura più profonda del piccolo ma illustre Stato.

La pedagogia del patrimonio culturale è un valore fondante dell'identità di un popolo, è il modo con cui esso garantisce alle generazioni future di raccogliere la memoria e l'eredità (materiale e *intangibile*) di un luogo e di consegnarla in tutta la sua pienezza a chi verrà.

La città "da favola", come molti dal di fuori giudicano sommariamente San Marino visitandola in fretta come un anacronistico castello medioevale, racconta davvero una fiaba. Ma non quella che a prima vista appare.

La favola del Titano narra di una società così coesa e salda dall'aver voluto, negli ultimi secoli, far rivivere la propria storia attraverso i monumenti,

anche a dispetto di un rigoroso atteggiamento conservativo che si andava affermando; e anche a dispetto del gusto per il rudere e la rovina di ascendenza ottocentesca che ancora resisteva al tempo.

Vale sempre la pena raccontare questa singolare e appassionante idea di civiltà e di appartenenza. Poiché a San Marino la ricchezza intangibile – vicende, memoria, tradizioni, vita civile – è custodita al punto da trasformarsi in patrimonio tangibile, ossia in castello, monumenti, strade, piazze e scenari.

Un caso davvero unico al mondo, degno di essere riletto come un eco-museo a cielo aperto della storia e delle istituzioni.

(Per le foto 1 e 3 si ringrazia l'architetto Alessandro Galassi)

